Bulgarelli, Haller e compagni in fase stanca: il pari li premia fin troppo (1-1)

Un deludente Bologna acciuffa il Cagliari nel finale

BOLOGNA-CAGLIARI — Bulgarelli va a rete per i rossoblù: è il gol del pareggio.

E sull'uno a uno appena raggiunto, il brivido d'un palo di Riva - Meno brillanti del solito i sardi, ma comunque superiori ai petroniani

MARCATORI: Riva (C.) all'11' e Bulgarelli (B.) al 39' del secondo tempo.

BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Ardizzon; Furlanis, Janich, Fogli; Turra, Bulgarelli, Paganini, Haller, Pascutti.

CAGLIARI: Mattrel; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Tiberi, Boninsegna, Greatti, Riva.

ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE: Pomeriggio limpido, ma freddo. Terreno allentato. Ammoniti Greatti e Tiberi. Visto in tribuna il selezionatore azzurro Ferruccio Valcareggi. Calci d'angolo: 10-2 per il Bologna (4-0). Spettatori: 32.000 circa di cui 22.484 paganti pari a lire 30.493.500. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 12 febbraio

La partita prometteva molto e ha dato poco: questa la prima considerazione da farsi. La seconda riguarda il pareggio in extremis del Bologna che sostanzialmente è apparso inferiore al Cagliari, tant'è che se avesse perso nessuno (pensiamo) oserebbe protestare.

Al Bologna sono mancati i cardini principali, gli Haller e i Bulgarelli, in particolare, ed è noto che inceppandosi un tandem del genere la squadra di Carniglia scade sul piano tecnico e tattico, perde il cinquanta per cento delle sue possibilità, diventa un complesso facilmente vulnerabile.

Ogni incontro fa storia a se, ma crediamo di poter dire che il Cagliari sconfitto domenica scorsa dal Milan avrebbe raccolto a Bologna il successo pieno.

Chiaro che gli alti e bassi dei rossoblù locali ormai non meravigliano più, chiaro che per rimanere nelle prime posizioni ci vuol altro: il Bulgarelli odierno giocava per suo conto, spesso fuori zona, troppo lontano dal suo diretto competitore (Greatti); un Bulgarelli con la testa fra le nuvole, imitato — purtroppo — da un Haller che non si è certo guadagnato il gettone di presenza. Due interni a mezzo servizio, insomma. E Turra col numero 7 è sempliicemente un ripiego, e Paganini nelle vesti di frombolere può avere in parte deluso, ma non è tutta colpa sua.

Pascutti, poi, è rimasto senza palloni poiché il Bologna, a differenza degli ospiti, non apriva sulle ali, non manovrava di prima e favoriva il compito dei vari Martiradonna, Vescovi e Longo.

Un brutto Bologna, tenuto conto che anche il sestetto di retroguardia ha tentennato parecchio: il gol del Cagliari è nato da un'entrata infelice di Janich, e Fogli era l'ombra del Fogli che abbiamo ammirato in altre occasioni, e Furlanis ha dovuto più di una volta chinarsi alla classe di Boninsegna. Meglio di Furlanis, a nostro parere, si è comportato Roversi nei riguardi di Riva.

Il Cagliari, come abbiamo detto, è apparso meno brillante del solito, e tuttavia l'impianto dei sardi s'è nuovamente rivelato efficace specialmente per l'opera di Martiradonna, Cera, Greatti e Boninsegna. Il rientro di Tiberi è conciso con una prova onesta. Vi sono elementi, nel Cagliari, che in vista di Cipro meritano la convocazione in Nazionale: l'astuto Riva, Greatti, il laterale Cera, e perché no? anche il centravanti Boninsegna. Ma bisogna avere un po' di coraggio per operazioni del genere, il coraggio di andare oltre la politica dei blocchi.

Se il Bologna avesse mantenuto il passo iniziale ci saremmo divertiti, e invece dopo dieci minuti l'indici di casa si è spento. Nella prima mezz'ora, il taccuino riporta una papera dell'arbitro che terma un'azione dei locali per un inesistente fuori gioco di Paganini; un bel servizio di Pascutti a Bulgarelli che manca in pieno la conclusione e un salvataggio di Martiradonna su tiro di Pascutti.

Il gioco si è fatto poi scorretto, molto scorretto. Ha dato fuoco alla miccia un fallaccio di Longo ai danni di Bulgarelli che è rimasto a terra ed ha poi lasciato il campo per tre minuti, mentre i giocatori delle due fazioni si scambiavano colpi proibiti (notato un calcione di Haller all'innocente Nenè) in una rissa generale. E comunque, mente di fatto alla fine del primo tempo, anzi manco un tiro in porta.

Nella ripresa gli animi si sono placati, il Bologna ha minacciato in apertura la rete di Mattrel con una rovesciata di Turra, e all'11' è andato in vantaggio il Cagliari. Come? Ecco: Boninsegna «salta» il titubante Janich sulla destra e spedisce al centro dove Riva anticipa Roversi e insacca sorprendendo Vavassori con un pallonetto.

I rossoblù locali reagiscono e Mattrel deve respingere una fucilata di Paganini. Al 23', un tiro di Bulgarelli è respinto sulla linea della porta da Martiradonna, e a questo punto è il Cagliari che prende in mano la situazione. Si gioca su un terreno molle che frena i Riva e i Boninsegna e quando il risultato sembra favorevole ai sardi, il Bologna (39') perviene al gol del pareggio con Bulgarelli che realizza di testa su cross di Haller.

Per dovere di cronaca, rileviamo che all'origine di questa azione c'è una rimessa laterale assegnata al Bologna e che al contrario spettava al Cagliari.

Mancano sei minuti al termine e il Bologna ha salvato la faccia. Un brivido scuote però la platea al 40' quando Riva sciabola da fuori area e coglie il palo a portiere battuto.

Carniglia inetta i suoi nel finale. In conclusione è il «team» di Scopigno a dover rimpiangere qualcosa. Il Napoli ha vinto e i sardi perdono momentaneamente il terzo posto, e però questo Cagliari rimane una compagine da quartieri alti.

Gino Sala

Reti di Morrone e del terzino Maggioni (2-0)

La Lazio chiusa a tartaruga piega senza sforzo il Lecco

I lariani, fin troppo modesti, erano privi di Angelillo e Clerici - Forse la prudenza dei laziali è parsa un po' fuori misura anche se è valsa a conquistare 2 preziosi punti

MARCATORI: Morrone al 30' del p.t.; Maggioni all'11' della ripresa.

LAZIO: Cei; Maggioni, Adorni; Dotti, Pagni, Castelletti; D'Amato, Carosi, Morrone, Dolso, Bagatti.

LECCO: Meraviglia; Facca, Bravi; Schiavo, Malatrasi, Bacher; Canella, Azzimonti, Incerti, Ferrari, Bonfanti.

ARBITRO: De Robbio, di Torre Annunziata.

NOTE: Tempo bello, terreno in buone condizioni, spettatori 20.000.

ROMA, 12 febbraio

Una Lazio sornione ma ben registrata in difesa e pronta a sfruttare tutti i palloni in fase di rilancio, ha piegato il Lecco con un secco 2-0. Va aggiunto subito che i biancazzurri hanno meritato di vincere anche se non hanno fornito una prova molto entusiasmante. Da parte sua il Lecco ha giuocato una partita brutta sul piano tecnico e fiacca sul terreno agonistico, quasi rinunciataria, tanto che Cei è stato impegnato soltanto un paio di volte, e per di più in parate di normale amministrazione, in tutta la partita.

Alla vigilia del match col Lecco si era parlato di una Lazio diversa da quella che aveva pareggiato contro la Juventus, contro il Torino e contro la Fiorentina: una Lazio, cioè, che avrebbe abbandonato il vecchio schema difensivo per proiettarsi in avanti in un giuoco esclusivamente d'attacco. Anche la formazione, con Dolso al posto di Mari, lasciava pensare a questo cambiamento, ma alla resa dei conti tutte le previsioni sono saltate: la Lazio non ha ripetuto l'errore commesso in Coppa Italia allorchè venne infilata in contropiede dal Lecco, proprio mentre era tutta protesa all'attacco in una specie di disperato arrembaggio alla ricerca del goal.

Neri questa volta ha avuto «paura» del Lecco. Il trainer biancoazzurro ha una tradizione personale sfavorevole: contro il Lecco ha perduto tutti gli incontri allorchè era alla guida del Modena e contro il Lecco ha subito la prima sconfitta appena giunto alla Lazio. Per lui fino a questa mattina il Lecco era una squadra «tabù» e all'ultimo momento gli è mancato il coraggio di cambiare schema di gioco e affrontare i lariani a viso aperto.

Il risultato ha ricompensato la sua paura e stasera la Lazio ha due punti in più, due preziosi punti, in classifica.

I biancoazzurri, ben chiusi in difesa, non hanno corso alcun rischio: si sono portati in vantaggio con una bella azione personale di D'Amato conclusa da Morrone. Correva la mezz'ora di gioco quando il «romanino», scartati un paio di difensori, ha spiattellato un pallone d'oro sui piedi di Morrone appostato a due passi da Meraviglia: per l'«oriundo» è stato uno scherzo segnare.

Il raddoppio è venuto all'11' della ripresa: un bel cross di Bagatti, leggermente deviato di testa da Malatrasi, è finito sui piedi di Maggioni che ha insaccato imparabilmente con un tiro rasoterra.

Forse la tattica biancoazzurra (la Lazio ha cercato sempre di addormentare il giuoco) non ha soddisfatto il pubblico che aveva pagato per assistere ad un buon spettacolo calcistico, ma per quanto riguarda il risultato non c'è dubbio che è stata la tattica più efficace. E, purtroppo, con la politica calcistica d'oggi, per la quale conta solo il risultato, il vincere ad ogni costo, la Lazio in questo momento più che badare al giuoco deve pensare a fare punti per lasciare la scomoda «zona delle pericolanti» e risalire ad una quota tranquilla. Solo quando si saranno liberati dall'affanno del pericolo della retrocessione i biancoazzurri potranno cominciare a curare il bel giuoco. Tutto ciò non è molto sportivo, lo sappiamo bene, ma è la legge del calcio moderno che è più affare che fatto sportivo a volere così.

Il Lecco si è visto soltanto alla mezz'ora del secondo tempo quando con due goal al passivo, con la Lazio ridotta in 10 uomini per l'infortunio di Dotti (distorsione alla caviglia sinistra) si è buttato all'attacco nella disperata quanto affannosa e sterile ricerca del pareggio. I suoi attaccanti hanno trovato una difesa ben registrata attorno al giovane Maggioni sempre pronto e preciso ed hanno dovuto arrendersi.

E' vero che oggi al Lecco mancavano due giocatori-chiave come Angelillo e Clerici, ma è altrettanto vero che i difensori biancoazzurri stanno attraversando un felice periodo e che è difficile, come lo è stato per la Juve e la Fiorentina, riuscire a superarli. Non sono state quindi sufficienti alcune scorribande del sempre pericoloso Incerti oggi schierato a centravanti, di Bonfanti e di Ferrari a far capitolare Cei. Con questa sconfitta il Lecco ha forse definitivamente compromesse le sue speranze di salvezza; forse ai lariani non rimane che lottare in Coppa Italia per ottenere qualche risultato di prestigio e sfruttare l'ulteriore permanenza in Serie A alla ricerca o al lancio di qualche buon elemento giovane.

LAZIO-LECCO — Morrone segna la prima rete per i padroni di casa.

Qualche cenno di cronaca. La prima azione è della Lazio. All'1' fugge Dolso sulla sinistra e centra. Bagatti non riesce a colpire di testa e la azione sfuma sul fondo.

Dopo alcuni minuti di giuoco scialbo e frammentario, Bagatti con un'azione personale si porta al limite dell'area, il suo tiro, molto forte, è parato in due tempi da Meraviglia.

Al 26' D'Amato fugge tutto solo dal centro campo e scarta due difensori tira fortissimo: il pallone sfiora la traversa.

Al 30' il goal di Morrone che abbiamo già raccontato. Subito dopo su una punizione dal limite dell'area, la Lazio ha l'occasione per raddoppiare: Morrone tocca a Bagatti, ma la fucilata dell'ala colpisce il palo destro.

Sullo scadere del tempo, Bagatti con una rovesciata acrobatica chiama ancora in causa il portiere lariano che para con difficoltà. In questo primo tempo nessuna azione di rilievo è stata svolta dal Lecco.

Nella ripresa, dopo un buon inizio della Lazio coronato dal goal di Morrone, il Lecco abbandona le marcature e si porta in avanti. I suoi attacchi ben impostati a centrocampo si esauriscono al limite dell'area biancoazzurra. Scarsi i tiri in porta e per di più da distanza non ravvicinata. La Lazio di tanto in tanto si fa viva con azioni di contropiede impostate su D'Amato, Bagatti e Dolso. Scarse però le occasioni da goal. La partita finisce in sordina.

Franco Scottoni

Annuncio su giornale sportivo: «Cercasi portiere esperto»

MILANO, 12 febbraio

«Cercasi portiere esperto vantaggiosissime offerte», è scritto su un inserto pubblicitario che, a grossi caratteri, appare stamane su un giornale sportivo milanese.

Il perfetto stile da «offerte di lavoro» fa pensare che il richiedente cerchi un addetto per la portineria di un palazzo o di un albergo. Ma guardando l'indirizzo del richiedente si capisce che non è così: infatti chi «cerca il portiere», disposta a «vantaggiosissime offerte», è l'Associazione Sportiva Nicastro, una squadra di calcio calabrese militante nel girone «F» della serie «D».

Si tratta di una notevole innovazione nel campo delle «offerte di lavoro». Chissà se, prendendo piede l'iniziativa, verranno ad un certo punto chieste anche le «referenze» come ai «veri» portieri.

L'eroe della domenica

ALTAFINI

Fra me e Altafini non ci sono rapporti né di amicizia né di affari, non gli devo dei soldi e non è che lui mi chiami «dottore» quando mi vede: per essere precisi non mi chiama in nessun modo, dato che non ci siamo mai rivolta la parola non ci siamo mai incontrati. Quindi se dico che sono contento di rivedere il suo nome tra quelli dei «carnonieri» e chiaro che lo dico perché lo sono davvero, non ho secondi fini, reconditi scopi. Sono contento e basta.

Naturalmente un motivo c'è. Ed è che Altafini cannoniere mi consola: conferma che una possibilità c'è sempre. Non c'è niente di più deprimente di più struggente, di un tramonto è malinconico anche il tramonto puro e semplice, quello del sole che scompare; ma io non parlavo di quello, parlavo — poeticamente — del tramonto degli uomini, delle ambizioni. Altafini, invece è, sotto questo profilo, un autentico fenomeno meteorologico, calcistico, umano; è un caso unico: ha passato la vita tramontando. Però, mentre gli altri tramonti umani, non hanno un seguito, i suoi tramonti umani hanno un andamento cosmico: lui tramonta, ma poi — regolarmente — torna a sorgere.

Era tramontato nel Milan classificato tra gli «oryctolagi» — vulgo conigli —, considerato vile interessato, veloce solo nel sottrarsi alla mischia e al periglio che altri invece affrontano esponendo il petto nudo — con licenza parlando — ai colpi: era sparito dall'olimpo degli Dei calcistici. E' andato al Napoli e ha fatto scintille. L'anno scorso Ricordo un cameriere di un grande bar di via Roma, dalla parte verso piazza Municipio l'estate scorsa: credendomi un milanese mi aveva detto con aria sfottente: «Ce avite dato nu cuniglio e n'avimmo fatto nu lione».

Beh, quest'anno il lione aveva ricominciato, dicevano, a tirare indietro il gambino quando la storia si faceva brutta. Insomma, stava tramontando dalla parte di Ischia. Adesso è rispuntato: sparito a est è risorto a ovest, come ogni sole benintenzionato. Tramontato a Ischia è risorto a Ferrara, segnando tre gol; poi ha proseguito la corsa verso occidente, è ripassato su Napoli, ed ha segnato altri due gol.

Il punto è qui: non nei cinque gol in due partite, ma nel tipo di reti. Quattro rigori tirati, quattro realizzati. Il leone ha trovato la sua arena: sarà il leone degli undici metri, ma sempre un leone è. Mi sa che, astutamente, abbia imboccato la sua strada: risale rapidamente la classifica cannonieri avendo scoperto la posizione ideale: tira in porta smarcato — da perfetto centravanti —, senza essere caricato da nessuno — come è il suo ideale —, da posizione centrale col portiere che non può uscirgli tra i piedi e rompergli la concentrazione, col pallone bello fermo, con amici e avversari alle spalle ma senza che un segnalinee gli sbandieri il fuorigioco. C'è una differenza ed è questo il suo merito: che altri — con tutte queste condizioni a favore — sbagliano egualmente (solo ieri hanno sbagliato Bagnoli e De Paoli); lui non sbaglia: quattro rigori, quattro reti.

Poi naturalmente, dato che Altafini è un sole, dovrà pure cominciare a sbagliare per poter tramontare. Ma risorgerà. Il come non lo so, ma so che risorgerà.

kim

Venezia-Torino 1-1

Sfonda all'89' la carica neroverde

Meroni segna per i granata dopo otto minuti di gioco - Caparbia prova dei veneziani per raggiungere il pareggio e riconquistare la propria folla

VENEZIA-TORINO — Meroni si appresta a battere il pallone che finirà in rete. Sulla destra accorre Cancian.

MARCATORI: Meroni (T.) 8' p.t.; Dori (V.) 44' della ripresa.

VENEZIA: Bubacco; Grossi, Mancin; Benitez, Nanni, Cancian; Bertogna, Beretta, Manfredini, Mazzola II, Dori.

TORINO: Vieri; Cereser, Fossati; Puia, Maldini, Bolchi; Simoni, Ferrini, Meroni, Moschino, Facchin.

ARBITRO: Acernese, di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 12 febbraio

Dopo la scossa tellurica che nel corso della precedente settimana aveva sconvolto tutto intero il castello patriarcale neroverde, molta ed intensa era l'attesa per questa prova contro il Torino, prova che avrebbe dovuto «raccontarci» se le tirate d'orecchie di Gatto erano davvero giunte opportune, particolarmente per quei certi «segnalati» giocatori che — forse per indolenza o per eccesso di assuefazione al mestiere — avevano un po' «mollato» di combattere sino in fondo.

Ebbene, dopo questo incontro con i granata piemontesi, possiamo, in sede consuntiva, affermare che le sollecitazioni del commissario hanno davvero inoculato nuova linfa nelle vene maestre dei calciatori lagunari?

Beh, ferma restando la nostra opinione che la buona voglia e la volontà di far bene non sono mai mancate ai giocatori neroverdi, ci spingiamo a dire che un tantinello in più di grinta lo si è riscontrato.

Dico: ma poteva essere diversamente? No, perchè questa partita — dulcis in fundo — rappresentava la pressochè ultima ancora possibile per sperare in quel molto sognato aggancio con le squadre consorelle Vicenza, Lazio e Spal che, guardando bene, non sono poi molto lontane.

Da qui dunque la necessità dei veneziani di condurre una battaglia a tutta birra dal primo all'ultimo minuto, con il grosso impegno, tra l'altro, di dover superare tutta una spessa serie d'incognite offerte dall'inserimento in squadra di Benitez al posto del «castigato» Spagni e di Manfredini alla guida della linea offensiva.

A dire il vero l'équipe di Rocco ha sì subito, ma si è comportata assai bene, in ciò favorita dalla carica psicologica effettagli dalla rete di Meroni dopo appena otto minuti di gioco. Il barbuto centravanti riusciva infatti a destreggiarsi tra i difensori veneti alquanto incerti in quel periodo iniziale, compreso Bubacco che uscendo a vuoto regalava al torinese la palla d'oro che agghiacciava il pubblico e i giocatori.

Segato si adeguava subito alla situazione e spostava Mancin in avanti; e da allora cominciava il monologo dei Venezia, che costringeva il Torino nella sua metà campo ad una difesa fitta, affannosa per quanto bene organizzata. Soltanto raramente gli ospiti si affacciavano in avanti con contropiedi pericolosi, in particolare con il guizzante Meroni.

Tutto il lavoro dei neroverdi, comunque, non sortiva esito alcuno perchè, anche quando il muro di uomini veniva superato, c'era lì, pronto, il portiere Vieri in grandissima giornata. Ricorderemo il volo strepitoso da lui fatto al 13' per salvare una palla-gol sparata in rete da Manfredini.

Molte e continue si succedevano le occasioni buone per il Venezia, il quale sfiorava più volte il pareggio, che in verità, al 25', sembrava cosa fatta, grazie ad una spettacolare e spiazzante rovesciata di Benitez che mandava invece malauguratamente la palla ad incocciare la traversa.

La folla si esaltava a questa martellante pressione dei veneziani, che però non riuscivano a sfondare neppure al 43' quando Mazzola si presentava solo davanti a Vieri, il quale gli carpiva il pallone con un temerario tuffo sui suoi piedi.

Nella ripresa si accentuava ancora di più la spinta del Venezia, che obbligava gli avversari ad ammucchiarsi addirittura nella loro area di rigore. Già al 1' Maldini salvava sulla linea un tiro di Dori, cosa questa che accresceva l'allarme tra i granata, i quali si prodigavano usando tutti i mezzi, qualche volta anche quelli non proprio regolari (vero Ferrini?) pur di far fronte agli scatenati neroverdi che si vedevano, al 4', sfuggire nuovamente il pareggio sui piedi ancora di Mazzola, che però, finiva malamente a terra.

A questo punto la folla reclamava il rigore a gran voce, ma Acernese (egregia direzione, la sua) non ci sentiva. Mazzola lasciava comunque il terreno di gioco e restava fuori per circa 7 minuti.

Il Venezia continuava a battere la carica, soltanto raramente interrotta da qualche ritorno piemontese piuttosto pericoloso, come ad esempio quello di Moschino, al 20', che impegnava Bubacco in una prodigiosa parata volante.

Tra montagne di occasioni perdute, continuava la danza dei neroverdi, fino a quando giungeva, al 44', l'estroso e corlaceo Beretta che crossava al centro e Dori entrava come una catapulta anticipando Vieri, già proteso per la parata, e metteva in rete la palla che faceva crollare le speranze dei granata di fare bottino pieno, la qual cosa sarebbe suonata troppo beffarda per un Venezia che aveva dominato e dato l'anima per fare proprio il risultato, miracolo quest'ultimo non verificatosi causa la riconfermata mancanza in prima linea di un uomo che abbia il fiuto autentico della rete.

Marino Marin

Faticoso pari col Vicenza (2-2)

Va a fondo lo slegato Foggia

FOGGIA-L.R. VICENZA — La rete del vicentino Gori.

MARCATORI: nel primo tempo: Oltramari (F) al 26'; Gori (V) al 27' su rigore; nel secondo tempo: Fontana (V) al 25' e Oltramari (F) al 42'.

FOGGIA: Moschioni; Vivian, Valade; Tagliavini, Rinaldi, Magi; Oltramari, Micheli, Trasnedini, Lazzotti, Gambino.

VICENZA: Giunti; Volpato, Piampiani; Rossetti, Carantini, Poli; Gori, Menti, Governato, Fontana, Demarco.

ARBITRO: Carminati di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 12 febbraio

Onestamente, ormai non c'è più nulla da fare per il Foggia, dopo l'ennesima battuta di arresto subita ad opera di un Lanerossi Vicenza modesto e privo di un gioco di squadra che potesse in qualche modo impensierire una compagine di una certa levatura tecnica; gli è che oggi la squadra pugliese è apparsa ancora più slegata del solito, nonostante il rientro di Traspedini al comando della prima linea dopo settimane di forzata assenza.

Il Foggia è venuto clamorosamente meno sia in difesa che all'attacco. Nel reparto arretrato le cose si sono messe male sin dalle prime battute dell'incontro, in quanto il pacchetto dei difensori non riusciva a controllare minimamente le mosse avversarie. In avanti, ancora peggio; la squadra non riusciva ad imbastire un'azione che fosse capace di far breccia fra la fitta difesa vicentina.

In queste precarie condizioni ben poca cosa si poteva sperare da un Foggia ormai convinto che non ce l'avrebbe più fatta a portare avanti la sua disperata lotta per un ulteriore tentativo di salvezza. Ciò nonostante la compagine di Bonizzoni riusciva ad andare in vantaggio al 26' per merito di Oltramari che smorzava di testa molto bene un servizio di Traspedini.

Non passava che un minuto e la difesa foggiana commetteva un plateale fallo in piena area di rigore ai danni di Demarco. Il sacrosanto rigore veniva trasformato con una fucilata da Gori.

Al 34' il Lanerossi sciupa una favorevolissima occasione con Gori. E' dopo, Lazzotti, per uno scontro, deve abbandonare il terreno di gioco per farvi ritorno nella ripresa zoppicante all'ala sinistra.

La ripresa vede il Foggia proiettarsi all'attacco alla vana ricerca di far breccia nella difesa ospite senza alcun risultato. Le poche incursioni degli avanti rossoneri vengono infatti brillantemente arrestate al limite dell'area da Volpato Piampiani e Governato. E al 25' il Vicenza si porta in vantaggio con Fontana che batte Moschioni da posizione molto angolata.

Mentre sembrava tutto perduto per il Foggia, al 42' riesce a pareggiare Oltramari dopo una gran confusione in area veneta. Questo pareggio serve assai poco ai pugliesi e comunque non risolve la grave crisi del Foggia.

Roberto Consiglio